

7\*

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area  
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo  
Erice, 12-15 ottobre 2003*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*

---

# Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria  
della pace e della guerra  
vol. I



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Redazione a cura di*  
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 88-7642-210-2

# Abbreviazioni

---

## *Autori antichi*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996<sup>3</sup> o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968<sup>9</sup>, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

## *Opere generali*

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923<sup>3</sup>.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I<sup>2</sup> 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965<sup>2</sup>, I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.  
*Inscr. Ital.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-  
 I<sup>v</sup>O = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.  
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-  
 LSAG<sup>2</sup> = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin  
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries  
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.  
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup> [reprint  
 of the 9<sup>th</sup> ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber  
 and others].  
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.  
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen  
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974<sup>2</sup>, I-II.  
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.  
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-  
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-  
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.  
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-  
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.  
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.  
 Syll.<sup>2</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-  
 1901<sup>2</sup>, I-III.  
 Syll.<sup>3</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-  
 1924<sup>3</sup>, I-IV.  
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968<sup>2</sup>.  
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of  
 California, 1999.  
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum  
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986<sup>2</sup>, I.

### Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.  
 ArchMed = Archeologia Medievale.  
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.  
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.  
 BollArch = Bollettino di Archeologia.  
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.  
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.  
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.  
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums  
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

## L'immagine del mercenario nella Grecia del IV secolo a.C.

---

È ben noto come una delle caratteristiche fondamentali della falange oplitica fosse la coesione tra i suoi membri, con la conseguente riduzione al minimo delle differenze tra comandanti e subordinati. Come la *polis* era una comunità di uguali, così la sua trasposizione sul campo di battaglia tendeva a minimizzare le gerarchie, adottando un tipo di disciplina 'positiva', che presupponeva una comune ideologia e una condivisione di fini e ideali tra generali, ufficiali e soldati. Inoltre, il modo di combattere oplitico, assai semplice, contemplava un impiego quasi nullo di tecnologia, scarsissime opzioni tattiche e strategiche e poco allenamento. In un tale contesto, impregnato di una mentalità contraria a ogni forma di culto della personalità, non deve stupire più di tanto che il buon generale fosse identificato semplicemente con un uomo virtuoso, un eccellente cittadino: un famoso esempio è quello di Sofocle, il quale, nel 441 a.C., alla vigilia della spedizione di Samo, ottenne la strategia grazie al successo appena ottenuto nell'*Antigone*<sup>1</sup>. Tale apparente bizzarria è utile più di tante parole a rappresentare una società «embedded», priva di sfere autonome d'attività, nella quale primeggiavano, o avrebbero dovuto primeggiare, «τοὺς βελτίστους καὶ φρονιμωτάτους καὶ κάλλιστα βεβιωκότας»<sup>2</sup>.

Su tale constatazione del diletterantismo caratteristico della *polis* classica, si innesta il discorso, ormai canonico, dello sviluppo del professionalismo nel corso del IV secolo, con il nascere di una sfera militare autonoma, nettamente separata dalla sfera politica, che avrebbe espresso comandanti dotati di conoscenze specifiche sempre più sofisticate, messe a frutto per guidare eserciti anch'essi sempre più professionali. A tale situazione si sarebbe giunti attraverso passaggi intermedi, quali quelli che avrebbero permesso a personaggi come Lamaco e Demostene, nel corso della guerra del

Peloponneso, di raggiungere una forte visibilità soprattutto grazie alle loro capacità militari<sup>3</sup>.

Figura centrale di questa trasformazione nel modo di combattere è il mercenario<sup>4</sup>. Questo personaggio, relativamente nuovo nel panorama della guerra greca, è di solito maltrattato nelle fonti antiche<sup>5</sup>. La sua principale caratteristica, quale si va evidenziando nel corso del IV secolo in tutto il mondo greco, è quella della sua *alterità* rispetto alla società della *polis*. È comune l'identificazione del mercenario con un uomo senza patria, senza legge, senza scrupoli, eversore quanto meno potenziale delle strutture della *polis*, sorta di metastasi della società. Un *topos* che, tutto sommato, gli studiosi moderni non si sono eccessivamente peritati di rettificare. Essi lo hanno anzi rinvigorito, documentando la precarietà del mestiere, il cui stipendio non era in molti casi superiore a quello di un lavoratore manuale non specializzato<sup>6</sup>.

Scopo di questo intervento è sfumare in alcuni punti questo quadro ormai consolidato<sup>7</sup>. Vorrei mostrare, attraverso la riflessione su alcune fonti letterarie ben conosciute ma non sempre utilizzate in tutto il loro valore per tali argomenti, come la figura del mercenario non sia così estranea rispetto al mondo della *polis*, come spesso viene dipinta; come l'opzione di scegliere il mestiere di mercenario fosse, in molti casi, praticabile, socialmente accettabile e, soprattutto, reversibile. Quest'ultima caratteristica ci ricorda altresì che il livello di specializzazione dei mercenari era assai basso, e assai poco significativo il lato tecnico-specialistico. In effetti, l'impatto del mercenariato è assai più forte su di un piano ideologico: l'aumento delle differenze tra graduati e soldati semplici, sul quale ci soffermeremo, costituisce una ovvia rottura dell'uguaglianza propria della *polis*, ed è uno degli aspetti più significativi di tale tematica.



## 1. Un punto di partenza: l'*Anabasi*

Iniziamo dall'*Anabasi* senofontea, testo fondante di qualsiasi riflessione sul mercenariato greco classico, pur nella peculiarità dell'esperienza che narra<sup>8</sup>. Affrontando il problema di chi fossero i greci che parteciparono alla spedizione, dobbiamo prendere le mosse dalla ben nota polemica a distanza tra Isocrate e Senofonte, ateniesi compagni di demo e più o meno coetanei, spesa appunto nel tentativo di identificare il *milieu* d'origine dei mercenari di Ciro.

Il primo non si perita di bollare i partecipanti alla spedizione dei Diecimila come persone «non scelte per il loro valore, ma uomini che a causa della loro φαλότης non erano capaci di vivere nella loro patria»<sup>9</sup>: un giudizio assai sprezzante<sup>10</sup>, al quale replica Senofonte, rivendicando la dignità e persino le buone condizioni economiche dei suoi compagni d'avventura<sup>11</sup>. Quest'ultimo avrebbe forse qualche ragione se non avesse iniziato la sua perorazione con οἱ πλεῖστοι, allargando indebitamente alla maggioranza dei suoi compagni una considerazione sostanzialmente valida, invece, per i cosiddetti quadri di comando.

Il mercenariato arcaico aveva avuto un carattere elitario, con una matrice essenzialmente aristocratica<sup>12</sup>. Può apparire paradossale che il racconto dell'esperienza che prefigura sviluppi destinati a concretizzarsi nel corso del IV secolo, un'esperienza comunque di massa, che coinvolse un numero di uomini superiore a quello che la maggior parte delle città greche del tempo poteva schierare, sia stata narrata e orientata da parte del suo autore in un senso che la avvicina alle avventure aristocratiche nell'esotico Oriente, proprie di periodi ormai lontani. C'è in effetti una persistente frattura tra l'ambiente di una parte almeno dei comandanti che avevano accesso a Ciro, un ambiente coltissimo<sup>13</sup> di aristocratici *deracinées*, divenuti ingombranti in patria<sup>14</sup> e per questo inclini a intrattenere relazioni privilegiate con esponenti di spicco della nobiltà persiana<sup>15</sup>, e il grosso della truppa, composto per lo più da montanari arcadi e achei, spinti a svolgere questo mestiere dalla pura necessità e da tradizioni, anche familiari, ormai consolidate, a cui

si aggiungevano uomini che comunque dovevano avere notevoli difficoltà a sopravvivere in patria.

Che tale distanza tra comandanti e subordinati sia un dato reale, non limitato ai pochi generali, ma estendibile un po' a tutti gli ufficiali, è dimostrato da un passo della stessa *Anabasi*. Nella drammatica riunione notturna dei mercenari di Ciro, appena rimasti privi dei loro principali comandanti, Senofonte prende la parola nel difficile tentativo di risollevare gli animi dei soldati. A un certo punto del suo discorso, si rivolge ai quadri di comando superstiti:

È anche giusto che voi vi distinguiate in qualcosa da loro: voi infatti siete strateghi, voi siete tassiarchi e locaghi. *In tempo di pace voi eravate superiori a loro sia in termini di ricchezze sia in termini di prestigio*. E dunque, ora, in guerra, è giusto pretendere che voi siate più valorosi della massa dei combattenti, che vi assumiate responsabilità e, se necessario, soffriate per il loro bene<sup>16</sup>.

Non staremo qui ad approfondire il complesso retroterra ideologico di tale passo, all'origine del quale ritroviamo l'atteggiamento paternalistico per cui i ricchi devono mettersi a disposizione del popolo proprio in virtù della loro presunta superiorità<sup>17</sup>. Il dato della *superiorità* di strateghi e ufficiali rispetto alla truppa è comunque esplicitato e costituisce una netta rottura con l'ideologia della *polis*, ispirata, come dicevamo, a criteri di uguaglianza all'interno dei privilegiati che costituivano il corpo cittadino.

## 2. La figura del comandante mercenario

Mentre i soldati erano ancora seduti, si fa avanti Ceratada di Tebe, che se ne andava in giro per la Grecia non perché esule, ma perché voleva fare lo stratego e offriva le sue prestazioni, se mai qualche città o qualche popolo ne avesse avuto bisogno<sup>18</sup>.

Le esigenze di guidare mercenari provenienti dai luoghi più diversi<sup>19</sup> rendeva necessaria la creazione di un nuovo tipo di comandante, che in passato non esisteva. L'unica struttura in grado di

licenziare tali figure non poteva essere che la *polis* stessa. E da una famosa *polis* proviene Ceratada, che Senofonte introduce nella fase finale dell'avventura dei mercenari di Ciro. Ceratada è il tipico esempio di personaggio di un certo spicco di una città, con un passato regolare (ne sappiamo qualcosa, che non lo mette peraltro in buona luce<sup>20</sup>), che si inventa un nuovo mestiere, per il quale le conoscenze che le *poleis* greche impartivano ai propri cittadini privilegiati erano più che sufficienti. Il resto era questione di autorità e di carisma, doti più difficilmente definibili, che al nostro, a quanto pare, mancavano.

Non è un caso che un buon numero di questi comandanti mercenari siano originari di Sparta, la città che, per definizione, aveva da sempre creato i migliori soldati ed era in grado di assicurare ai suoi cittadini un'educazione militare di prim'ordine. Di prim'ordine, anche se tradizionale. È questo un punto importante, in quanto dimostra che per guidare mercenari non era affatto necessario avere competenze specifiche nuove. I comandanti spartani si possono dividere tra quanti erano strettamente legati alla città e svolgevano la loro missione su mandato di quest'ultima: i primi nomi che vengono in mente sono quelli degli stessi re, come Agesilao e Archidamo, che sono *anche* dei comandanti mercenari a tutti gli effetti; e quanti invece avevano interrotto i loro rapporti con la patria, perché condannati per qualche reato o per motivi imprecisati<sup>21</sup>. Fra questi ultimi il più famoso è forse Clearco, l'eroe dell'*Anabasi* cui Senofonte dedica uno splendido ritratto alla memoria alla fine del secondo libro<sup>22</sup>. Ma i nomi sono tanti: la città oplitica per eccellenza, la custode della tradizione, diventa la fornitrice del maggior numero di comandanti mercenari, in virtù del carisma (*ἀξιωμα*) di cui gli Spartani erano dotati di per sé agli occhi degli altri Greci, una qualità che li rendeva adatti quanti altri mai a esercitare l'arte del comando<sup>23</sup>.

### 3. Mercenari ad Atene

Ad Atene, dopo la guerra del Peloponneso, la politica e la guida degli eserciti tendono a diven-

tare due attività separate, con i *rhetoires* a influenzare e dirigere l'assemblea e gli *strategoï* a occuparsi della guerra, in un gioco di reciproche alleanze e contrasti sui quali le orazioni di Demostene ed Eschine ci informano con dovizia di particolari<sup>24</sup>. Solitamente, il motivo scatenante di questa separazione delle due attività principali della *polis* è visto nella crescente specializzazione dell'arte oratoria da una parte e dell'arte della guerra dall'altra, una specializzazione che rendeva impossibile a una stessa persona eccellere in entrambi i campi. Un passo della *Politica* di Aristotele è il *locus classicus*:

La ragione per cui ora non si riscontra più questo processo, che pure un tempo avveniva [Aristotele allude a «quando la stessa persona era demagogo ed era generale», un'espressione adoperata poche righe prima] va ricercata nel fatto che allora i demagoghi provenivano dai comandi militari (infatti non erano ancora bravi a parlare) mentre ora, con il crescere d'importanza della retorica, quelli che sono capaci a parlare fanno i demagoghi, sebbene per l'imperizia nell'arte militare non sappiano poi organizzare un attacco violento, se non in qualche occasione insignificante [trad. C.A. Viano]<sup>25</sup>.

Non sempre è stato notato come Aristotele metta l'accento sulla specializzazione della retorica, non dell'arte militare. Il suo ragionamento suona così: una volta (si può intendere fino alla fine del V secolo) chi era capace di comandare in guerra diventava anche una guida politica, pur non essendo capace di parlare in pubblico. Ora (vale a dire a partire dal IV secolo) è la specializzazione oratoria che conta di più: chi conosce quest'arte diventa un politico, mentre la sua perizia militare non riveste alcuna importanza. In tutto ciò, non c'è il benché minimo accenno alla crescente specializzazione e complessità dell'arte militare.

Il motivo per cui ci dobbiamo soffermare brevemente sugli strateghi ateniesi è perché molti di essi non solo ebbero a guidare dei mercenari; alcuni almeno *diventarono* essi stessi comandanti mercenari, in un delicatissimo equilibrio, che non sempre veniva raggiunto, con le loro mansioni ufficiali di magistrati ateniesi. Inoltre, seguendo

un percorso opposto, alcuni comandanti mercenari stranieri ottennero la cittadinanza ateniese, entrando così a far parte in pieno del gioco politico della città, pur non godendo, di solito, della stessa fiducia accordata ai comandanti ateniesi<sup>26</sup>.

Vale la pena di sottolineare come buona parte degli strateghi, dediti contemporaneamente ad attività di comandanti mercenari, provenga pur sempre da ottime famiglie ateniesi. Sicuramente è questo il caso di Timoteo e Cabria. Più discussa l'origine di Ificrate, un'eccezione è costituita da Carete<sup>27</sup>. Ebbene, al di là degli attacchi politici cui tali figure erano sottoposte, il fatto di esercitare il mestiere di comandante mercenario non portava ad alcuna disistima nei loro confronti. I 'condottieri' godevano anzi di grandissima considerazione all'interno della *polis*. Un esempio per tutti, da collocarsi ormai oltre il periodo di cui ci stiamo occupando: Leostene, che Iperide loda con parole appassionate nell'*Epitafio* per i morti di Lamia, nel 322, non era, alla fine, che un comandante mercenario<sup>28</sup>.

Ma mercenari ateniesi non erano solo i grandi 'condottieri'. Anche se non molte, abbiamo tracce di ateniesi che nel corso del IV secolo svolsero, per periodi più o meno lunghi, il mestiere di mercenario.

L'elenco potrebbe cominciare dagli otto ateniesi di cui conosciamo il nome nell'*Anabasi*, oltre allo stesso Senofonte<sup>29</sup>. Ma sono alcuni casi ricavabili dal *corpus* degli oratori che appaiono più significativi.

### 3.1. Astifilo e Nicostrato

Nel corso della prima metà del IV secolo, un ateniese benestante, che vantava probabilmente legami di parentela con Cleone,

in un primo tempo aveva prestato servizio a Corinto, poi in Tessaglia, poi ancora per tutta la guerra tebana, e insomma ovunque venisse a sapere che si stava raccogliendo un esercito, si metteva in viaggio in ogni direzione per servire come locago; e in nessuna di queste occasioni aveva lasciato un testamento...<sup>30</sup>

Questo è ciò che Iseo<sup>31</sup> ci dice di tal Astifilo, affrontando una delicata questione testamentaria

sorta poco dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta a Mitilene intorno al 366, mentre serviva ancora una volta sotto Timoteo. Astifilo era, a tutti gli effetti, un mercenario di professione: circostanza non del tutto facile a comprendere, se restiamo ancorati alla influente visione dettataci da Isocrate e Demostene. E, in effetti, il mestiere di Astifilo desta ancora qualche imbarazzo: Davies si limita ad accennare come «his manner of life as a professional soldier must have been a matter of choice rather of necessity»<sup>32</sup>.

Sempre nel *corpus* isaico, non molto diversa appare la posizione di un certo Nicostrato, la cui eredità di due talenti contesa dopo la sua morte intorno al 374 sembra essere il frutto, almeno in parte, della sua attività di mercenario nel decennio precedente<sup>33</sup>.

Per terminare questo breve elenco, vanno citati anche i due fratelli, che, nell'orazione *Per l'eredità di Menecke*, raccontano:

dopo aver così maritato le nostre sorelle, o giudici, poiché eravamo nell'età giusta, ci siamo dedicati all'attività militare e siamo partiti per la Tracia con Ificrate. Là, ci siamo distinti e abbiamo messo da parte qualcosa. Siamo allora ritornati qui, e abbiamo trovato la sorella più grande con due figli...<sup>34</sup>

Passo, ancora una volta, di un certo interesse. Il testo non dice abbastanza: l'ambiguità tra il servizio militare del cittadino ateniese e il mestiere di mercenario non è chiarita a sufficienza. Ma sembra evidente (data anche la lunghezza del servizio in Tracia, da collocare probabilmente negli anni intorno al 383: la sorella, a quanto pare, nel frattempo dà alla luce due figli) che i due seguano Ificrate per fare fortuna, in un'ottica palesemente mercenaria. E la loro avventura è coronata da buoni risultati: segno, ancora una volta, che i mercenari riuscivano, almeno in qualche caso, ad avere successo<sup>35</sup>.

### 3.2. Atrometo, padre di Eschine

Questo che vedete qui è Atrometo, mio padre, che poco manca che sia il più anziano di tutti i cittadini: ha infatti 94 anni. Da giovane, prima che perdesse il suo

patrimonio a causa della guerra, faceva l'atleta; esiliato dai Trenta, servì come soldato in Asia, segnalandosi nei pericoli<sup>36</sup>.

Così Eschine presenta nel 343 il vecchissimo padre, nel pieno di un duello oratorio senza esclusione di colpi con Demostene. L'oratore non nasconde i trascorsi mercenari del suo genitore. Nemmeno lo stesso Demostene, in effetti, pur instillando sospetti inverosimili e volgari sulla madre e su altri parenti dell'avversario, si sofferma su questo aspetto della vita del padre di Eschine<sup>37</sup>. Il punto, qui, non è tanto quello messo in evidenza dallo scoliasta<sup>38</sup>, vale a dire il motivo del servizio mercenario di Atrometo: le due alternative, povertà o motivi 'politici', in realtà finiscono per coincidere, poiché lo stesso Eschine ricorda come il padre fosse stato rovinato dalla guerra. Ciò che è importante sottolineare è il fatto che il mercenario è visto come mestiere per nulla infamante.

Ovviamente, pochi casi in qualche decennio non dimostrano nulla. Costituiscono però degli indizi su come l'immagine del mercenario non fosse affatto così graniticamente negativa e su come tale attività potesse essere inserita senza alcun problema nel *curriculum* di una persona<sup>39</sup>.

Tali indizi mostrano altresì come ogni discorso sulla specializzazione dei mercenari sia fragile. I mercenari, in genere, non appaiono affatto specializzati, né sembrano sviluppare un particolare spirito di corpo. Quella del mercenario è una scelta dettata da necessità del momento, una scelta sempre passibile di essere revocata con il rientro alla vita normale, socialmente accettabile. Un'opzione che sempre si è cercato di ammantare di amore per l'avventura e per il rischio<sup>40</sup>. Nondimeno, un maggiore allenamento e una disciplina ben più coercitiva potevano rendere i contingenti mercenari mediamente più efficienti delle truppe cittadine, impaurite, distratte da mille problemi, preoccupate della famiglia. Ma un tale discorso ci porterebbe troppo lontano<sup>41</sup>.

#### 4. Qualche conclusione

Le trasformazioni indotte dalla diffusione del mercenariato sono fondamentali soprattutto su di un piano ideologico. L'accentuarsi delle differenze tra comandanti e subordinati fa parte di tale mutamento. È comunque importante sottolineare la capacità della struttura della *polis* di gestire l'irruzione su vasta scala dei mercenari nel mondo della guerra. Da una parte, i comandanti mercenari provengono, come è del resto inevitabile, dalle fila dei cittadini delle *poleis*, e quasi sempre dalle fila dei cittadini più ricchi e distinti. La loro educazione è quella tradizionale, è quella che una città come Sparta, Atene o Tebe poteva dare ai propri figli più fortunati nel corso del V secolo. I sissizi spartani, come le buone famiglie ateniesi, sono in grado di esprimere senza soluzione di continuità elementi in grado di gestire e guidare i mercenari e la 'nuova' guerra. La partita si gioca semmai sulla possibilità da parte delle *poleis* di mantenere le attività dei comandanti mercenari e delle loro truppe nell'alveo della città; nella possibilità insomma di controllare al meglio tali attività. A me pare che la *polis* mostri una notevolissima duttilità e capacità di non farsi travolgere dalle novità: basti pensare alle proposte di Demostene per un'interazione felice fra truppe cittadine che fungano da 'controllori' e 'testimoni' dell'attività dei mercenari, o alla notevole vitalità che gli eserciti cittadini mostrano, ancora in piena età ellenistica, come simbolo di un'identità collettiva che non si va affatto cancellando<sup>42</sup>. È dunque opportuno sfumare la tradizionale visione della *polis* che muore di fronte all'avanzata degli eserciti di Filippo e Alessandro e che sopravvive a se stessa «giocando alla polis» in età ellenistica, secondo la ben nota espressione di Édouard Will.

Per quanto riguarda l'aspetto specialistico, penso sia possibile proporre una almeno parziale svalutazione. Alcuni indizi depongono in questo senso: si pensi, per esempio, al facile adeguamento di personaggi come Agesilao alla 'nuova' guerra, o alla testimonianza delle fonti contemporanee, Senofonte *in primis*, pronte sempre a ribadire le doti tradizionali, sempre uguali, che tratteggiano il buon uomo di guerra.

Lo stesso Aristotele, come abbiamo già visto, mette l'accento, a proposito della divisione tra politica e attività militare, sulla crescente specializzazione in campo retorico, non in campo militare. È vero che Demostene, in un celebre passo della *Terza Filippica*<sup>43</sup>, sottolinea che nessun campo di attività aveva subito un'accelerazione pari a quello della guerra: eppure la prospettiva del passo demostenico, a ben vedere, è più che altro di tipo morale, mentre agli aspetti più propriamente tecnici viene dedicato assai poco spazio.

Il quadro che ho inteso tratteggiare privilegia forse troppo gli elementi di continuità su quelli di trasformazione. Nessuno vuole, in realtà, negare che profonde trasformazioni si siano verificate nel cinquantennio successivo alla guerra del Peloponneso nell'universo bellico dei Greci: mutamenti che portarono a una forte diversificazione delle opzioni militari a disposizione, a un potenziale militare più duttile, più pronto a rispondere alle esigenze del momento, mentre diminuiva l'importanza e la frequenza delle classiche battaglie campali e aumentava l'attenzione nei confronti della poliorcetica. Mi è però sembrato utile mostrare la persistenza di un universo mentale ancora in larga misura tradizionale, che respinge la nascita di una mentalità militare contrapposta a una civile, e nello stesso tempo una flessibilità delle istituzioni della *polis* e dei suoi abitanti che cercano di assorbire, con un successo almeno parziale, le nuove istanze della guerra.

MARCO BETTALLI

sulla disciplina negli eserciti greci, in particolare ad Atene (BETTALLI 2002). Società «embedded»: FINLEY 1974.

<sup>3</sup> Su questi temi il testo di riferimento è ancora LENGAUER 1979. Sul professionalismo del IV secolo, non limitato alla sfera militare, sempre importante MOSSÉ 1962.

<sup>4</sup> Oltre a PARKE 1933, specificamente sul IV secolo cfr. MARINOVIC 1988; BURCKHARDT 1996.

<sup>5</sup> Ex. gr., ISOC., *de pace*, 8,44-46; DEMOSTH., *de ord.* 13,27.

<sup>6</sup> Sul tema dello stipendio dei mercenari cfr. KRASILNIKOFF 1992 e 1993.

<sup>7</sup> Un alleato un po' scomodo in tale compito è L. Tittle (cfr. TRITLE 1992/I, 1992/II), che mira a distruggere dalle fondamenta il concetto stesso di professionalismo applicato alla Grecia del IV secolo a.C. La sua dimostrazione di come lo schema dilettantismo/V secolo – professionalismo/IV secolo risenta di dibattiti settecenteschi e ottocenteschi, che influenzarono profondamente e influenzano tuttora la ricostruzione della società della Grecia classica, è salutare. Ma un'analisi delle fonti è pur sempre fondamentale, e queste dimostrano in ogni caso che un processo di specializzazione era in atto nel corso del IV secolo. Oltre alle fonti, Tittle disdegna anche il francese e l'italiano, con la conseguenza di mancare la citazione di testi come MOSSÉ 1962 e tanti altri.

<sup>8</sup> Non è questa la sede per fornire una bibliografia esaustiva sull'*Anabasi*. Cfr. almeno ROY 1967, NUSSBAUM 1967, PERLMAN 1976-1977 e il recente commento di LENDLE 1995. Sugli strateghi in particolare, vd. NAKAMURA 1986.

<sup>9</sup> ISOC., *Paneg.* 4,146: «οὐκ ἀριστίδην ἐπειλεγμένους, ἀλλ'οὐ διὰ φαυλότητ' ἐν ταῖς αὐτῶν οὐχ οἶοι τ' ἦσαν ζῆν».

<sup>10</sup> Indipendentemente dall'esatto valore che si voglia attribuire al termine *phaulotes*: l'alternativa è tra un significato puramente economico (con la conseguente traduzione 'indigenza') e un senso più allargato ('inettitudine, incapacità'), che mi sembra forse preferibile; vd. anche MARINOVIC 1988, 243-244.

<sup>11</sup> XEN., *An.*, 6,4,8: «τῶν γὰρ στρατιωτῶν οἱ πλείστοι ἦσαν οὐ σπάνει βίου ἐκπεπλεκότες ἐπὶ ταύτην τὴν μισθοφορὰν, ἀλλὰ τὴν Κύρου ἀρετὴν ἀκούοντες, οἱ μὲν καὶ ἄνδρας ἄγοντες, οἱ δὲ καὶ προσανηλωκότες χρήματα». Esistono problemi riguardo alla datazione dell'*Anabasi*, che coinvolgono la questione della priorità dell'opera rispetto al *Panegirico*, pubblicato nel 380. Non è il caso di entrare nel merito (un buon riassunto della questione in NOUHAUD 1982, 321-324): il passo del VI libro riportato nella nota precedente, in ogni caso, difficilmente si spiegherebbe senza presupporre che il giudizio di Isocrate fosse ormai di dominio pubblico.

<sup>12</sup> Cfr. BETTALLI 1995, specialmente 26-27.

<sup>1</sup> ANDROT., *FGrHist* 324 F 38.

<sup>2</sup> ISOC., *Panath.* 12,143. Tutti i temi cui ho appena accennato sono assai dibattuti e ricchi di bibliografia. Mi limito a segnalare: sulla falange oplitica, DETIENNE 1968, HANSON 1990; il concetto di disciplina 'positiva' è mutuato da NUSSBAUM 1967, ed è stato da me utilizzato in un contributo



<sup>13</sup> Oltre allo stesso Senofonte, si possono citare Aristippo e il suo amico Menone, che Platone scelse per discutere con Socrate sulla virtù (cfr. soprattutto PLATO, *Meno*, 70); Prosseno, ambizioso e raffinato allievo di Gorgia; lo stesso Sofeneto, autore di una narrazione rivale dell'*Anabasi*.

<sup>14</sup> Si noti l'affermazione assai impegnativa di Prosseno (XEN., *An.*, 3,1,4; LENDLE 1995, 148, tende peraltro a sminuirne la portata), secondo la quale l'amicizia di Ciro veniva per lui *prima* della stessa patria. Svalutazione del concetto di patria anche da parte di Clearco in XEN., *An.* 1,3,6.

<sup>15</sup> Quattro di essi, i già ricordati Prosseno e Sofeneto, più Socrate e Aristippo, sono esplicitamente ricordati da Senofonte come *xenoi* di Ciro.

<sup>16</sup> XEN., *An.*, 3,1,37: «ἴσως δέ τοι καὶ δίκαιόν ἐστιν ὑμᾶς διαφέρειν τι τούτων. ὑμεῖς γάρ ἐστε στρατηγοί, ὑμεῖς ταξίαρχοι καὶ λοχαγοί· καὶ ὅτε εἰρήνη ἦν ὑμεῖς καὶ χρήμασι καὶ τιμαῖς τούτων ἐπλεονεκτεῖτε· καὶ νῦν τοίνυν ἐπεὶ πόλεμὸς ἐστιν ἀξιούν δεῖ ὑμᾶς αὐτοὺς ἀμείνους τε τοῦ πλήθους εἶναι καὶ προβουλεύειν τούτων καὶ προποιεῖν, ἣν που δέη».

<sup>17</sup> ISOC., *Areopag.* 7,26; ARIST., *Pol.*, 3,1280a25; 5,1316b1; cfr. VEYNE 1989, 87-91, con nota 48. In generale, sul rapporto tra ricchi e democrazia, cfr. DAVIES 1981. Un illustre predecessore del passo è HOM., *Il.*, 12, 310-321, un dato che ci fa riflettere su come i discorsi dello stesso Senofonte riportati nell'*Anabasi* siano in realtà costruiti a tavolino e infarciti di reminiscenze letterarie.

<sup>18</sup> XEN., *An.*, 7,1,33: «ἔτι δὲ καθημένων τῶν στρατιωτῶν προσέρχεται Κοιρατάδας Θηβαῖος, ὃς οὐ φεύγων τὴν Ἑλλάδα περιήει, ἀλλὰ στρατηγῶν καὶ ἐπαγγελλόμενος, εἶ τις ἢ πόλις ἢ ἔθνος στρατηγοῦ δέοιτο».

<sup>19</sup> E non solo da Arcadia e Acaia, tradizionale serbatoio di mercenari, in grado di fornire con una semplice selezione dei migliori i quadri di comando all'interno del gruppo: tali dovevano essere, per esempio, nell'*Anabasi*, Xenia, Pasione, Agia e Socrate. È da notare che, privi come erano di legittimazione a motivo dell'amicizia con Ciro o per la nascita nobile, Xenia e Pasione (e forse anche gli altri) venivano ricattati dal fatto che Ciro teneva in ostaggio i loro parenti più stretti, mogli e figli (XEN., *An.*, 1,3,18), secondo una pratica ben conosciuta (*ex. gr.*, cfr. AEN. TACT., 5,1; ONAS., 1,1). Sui comandanti arcadi e achei, Senofonte non ha nulla da dire perché, evidentemente, non li aveva frequentati. Arcadi e Achei, in effetti, se ne stanno molto da soli. Si confronti il tentativo, sul finire dell'avventura narrata da Senofonte, di creare un esercito 'etnico' composto da soldati provenienti solo da quelle due regioni (XEN., *An.*, 6,2,10). Vd. in breve ROY 1972.

<sup>20</sup> Cfr. XEN., *Hell.*, 1,3,15-22. Fin troppo prudente ROY 1967 nell'accettare l'identificazione di questo Ceratada con l'omonimo dell'*Anabasi*.

<sup>21</sup> Interessante, ma non attendibile, il frammento di Teopompo (FGrHist 115 F 232), riferito al re Archidamo, che motiva le imprese degli Spartani fuori dalla patria con l'insofferenza verso i modi di vita tipici della città laconica. Si tratta, in effetti, di un *topos*: cfr. per esempio DIOD., 19,71,3; 20,104,4.

<sup>22</sup> Cfr. XEN., *An.*, 2,6,1-15; su Clearco, cfr. ROISMAN 1988; sulla sua carriera cfr., di recente, BASSETT 2001.

<sup>23</sup> Un caso eclatante è quello di DEXIPPO in DIOD., 13,85,3, passo nel quale viene esplicitata l'importanza dell'*axioma* spartano. Su DEXIPPO, che peraltro, secondo XEN., *An.*, 5,1,15 (cfr. anche 6,1,32 e 6,6,5-33), non solo non brillava per *axioma*, ma era in pratica un criminale, cfr. PÉRÉ-NOGUÈS 1998. Mi soffermo sul tema dei comandanti mercenari spartani in BETTALLI 2004; cfr. anche CASILLAS 1991, CARLIER 1994.

<sup>24</sup> Cfr. HANSEN 1983/I, ID. 1983/II, con un riassunto della problematica in ID. 2003, 392-396; sullo stesso tema anche il recente HAMEL 1995. *Contra* il già citato TRITLE 1992/I e 1992/II.

<sup>25</sup> ARIST., *Pol.*, 5,1305a15: «αἴτιον δὲ τοῦ τότε μὲν γίνεσθαι νῦν δὲ μὴ, ὅτι τότε μὲν οἱ δημαγωγοὶ ἦσαν ἐκ τῶν στρατηγούντων (οὐ γὰρ πω δεινοὶ ἦσαν λέγειν), νῦν δὲ τῆς ῥητορικῆς ᾗξημένης οἱ δυνάμειοι λέγειν δημαγωγῶσι μὲν, δι'ἀπειρίαν δὲ τῶν πολεμικῶν οὐκ ἐπιτίθενται, πλὴν εἶ που βραχὺ τι γέγοιεν τοιοῦτον». Che la vera differenza tra l'Atene del V e l'Atene del IV secolo sia l'emergere dei *rhetores*, e non l'aumentato livello di specializzazione degli strateghi, è giustamente rilevato da TRITLE 1992/I, 128-129, che peraltro non cita il passo di Aristotele.

<sup>26</sup> I nomi dei principali 'condottieri' ateniesi sono famosi: Ificrate, Cabria, Carete, Timoteo, nonché Caridemo tra gli 'acquistati'. Inutile citare qui la vasta bibliografia. È d'obbligo però ricordare almeno l'importante articolo di W.K. PRITCHETT (PRITCHETT 1974), i cui meriti non devono nascondere come lo studioso americano conservi un'eccessiva fiducia nella fedeltà degli strateghi ateniesi alla città. Un riassunto della tematica in MOSSÉ 1962, 269-273.

<sup>27</sup> Cabria era anche persona di grande cultura, frequentatore dell'Accademia e amico di Platone: cfr. NAILS 2002. Sul piacere degli Ateniesi a farsi comandare dai ricchi, cfr. le fondamentali pagine di DAVIES 1981, 122-131.

<sup>28</sup> HYP., *epit.*, 6, specialmente 10-14.

<sup>29</sup> Cfr. HOFSTETTER 1978, nn. 13, 47, 122, 175, 199, 264, 271, 309. Quest'ultimo, di nome Teopompo (2,1,12), è secondo taluni da identificarsi con lo stesso Senofonte (n. 335).

<sup>30</sup> ISAE., 9 [de *Astyph. hered.*], 14: «πρῶτον μὲν γὰρ ἐστρατεύσατο εἰς Κόρινθον, ἔπειτα εἰς Θετταλίαν, ἔτι δὲ τὸν Θηβαϊκὸν πόλεμον ἅπαντα, καὶ ἄλλοσε ὅπου περ αἰσθάνοιτο στρατεύματα συλλεγόμενον, ἅπανταχοῖ ἀπεδήμει λοχαγῶν· καὶ οὐδ' ἐν μιᾷ τούτων τῶν ἐξόδων διαθήκας κατέλιπεν».

<sup>31</sup> Sui mercenari in Iseo, vd. in breve MARINOVIC 1988, 150-152.

<sup>32</sup> DAVIES 1971, 230 (n. 7252).

<sup>33</sup> Sull'eredità di Nicostrato (ISAE., de *Nicostr. hered.* 4,7), fondamentale FERRUCCI 1998, 83-88. Non è del tutto inaccettabile la possibilità che Nicostrato si fosse arricchito con il provento del soldo e del bottino durante ben undici anni di militanza: se non si ammette che qualcuno almeno riuscisse ad avere fortuna, accumulando un bel capitale, non si spiegherebbe, alla fine, perché tanti si arruolassero per una paga-base misera, ai limiti della sopravvivenza. Ciò non esclude la possibilità di immaginare attività collaterali, quali speculazioni commerciali intraprese durante i lunghi servizi in terra straniera.

<sup>34</sup> ISAE., de *Menecl. hered.* 2,6: «ἐκδόντες τοίνυν τὰς ἀδελφάς, ὧ ἄνδρες, καὶ ὄντες αὐτοὶ ἐν ἡλικίᾳ, ἐπὶ τὸ στρατεύεσθαι ἐτραπόμεθα καὶ ἀπεδημήσαμεν μετὰ Ἴφικράτους εἰς Θράκην· ἐκεῖ δὲ δόξαντες του εἶναι ἄξιοι περιποιησάμενοι τι κατεπλεύσαμεν δεῦρο καὶ καταλαμβάνομεν τῇ πρεσβυτέρᾳ ἀδελφῆς ὄντα δύο παιδιά [...]».

<sup>35</sup> PRITCHETT 1974, 103, n. 241, tende a sminuire la fortuna dei due fratelli («they make a little money»), un'illusione comunque opinabile.

<sup>36</sup> AESCHIN., de *falsa leg.* 2,147: «οὐτοσὶ μὲν ἐστὶ μοι πατὴρ Ἀτρόμητος, σχεδὸν πρεσβύτατος τῶν πολιτῶν· ἔτη γὰρ ἤδη βεβίωκεν ἐνευήκοντα καὶ τέτταρα· συμβέβηκε δὲ αὐτῷ νέῳ μὲν ὄντι, πρὶν τὴν οὐσίαν ἀπολέσαι διὰ τὸν πόλεμον, ἀθλεῖν τῷ σώματι, ἐκπεσόντι δὲ ὑπὸ τῶν τριάκοντα στρατεύεσθαι μὲν ἐν τῇ Ἀσίᾳ, ἀριστεύειν δ' ἐν τοῖς κινδύνοις».

<sup>37</sup> Demostene sulla famiglia di Eschine: de *falsa leg.* 19,249 e 281 con la replica di Eschine (de *falsa leg.* 2,147,167-170); de *Cor.* 18,129-130, 258-260 (molto più violento, poiché parlava per ultimo). Su tutto, assai completo HARRIS 1995, 21-29.

<sup>38</sup> Schol. AESCHIN., ed. DILTS, ad loc.; cfr. PARKE 1933, 227 n.

<sup>39</sup> BURCKHARDT 1996, 152 non va lontano da queste conclusioni. Non cita, però, il padre di Eschine, Atrometo.

<sup>40</sup> Cfr. un bell'esempio di servizio mercenario come evasione dalla vita di tutti i giorni, senza alcuna connotazione professionale, in THEOC., 14,65-70 (inizi III secolo a.C.), ricco di reminiscenze letterarie: «[...] Ὡστ' εἴ τοι κατὰ δεξιὸν ὄμων ἀρέσκει | λῶπος ἄκρον περονᾶσθαι, ἐπ' ἀμφοτέρους δὲ βεβακῶς |

τολμασεῖς ἐπιόντα μένειν θρασὺν ἀσπιδιώταν, | ᾧ τάχος εἰς Αἴγυπτον. Ἐπὸ κροτάφων πελόμεσθα | πάντες γηραλέοι, καὶ ἐπισχερῶ ἐς γένυν ἔρπει | λευκαίων ὁ χρόνος ποιεῖν τι δεῖ ἄς γόνυ χλωρὸν. (Quindi, se ti va di legare alla spalla destra il lembo del mantello, e hai il coraggio di sostenere l'assalto di un guerriero ardito mentre te ne stai piantato ben fermo sulle gambe, via di corsa in Egitto! Dalle tempie cominciamo a invecchiare tutti, e piano piano il tempo giunge a imbiancarci il mento: diamoci da fare finché il ginocchio regge [trad. O. Vox]).».

<sup>41</sup> Il *locus classicus* è un passo delle *Elleniche* di Senofonte, che riferisce di un discorso di Giasone di Fere, che Polidamante di Farsalo, a sua volta, riporta agli Spartani nel 375: «... ho a disposizione circa 6000 mercenari stranieri, contro i quali, secondo il mio parere, nessuna città sarebbe in grado di combattere facilmente. Il numero, infatti, potrebbe essere pareggiato da altre città; ma gli eserciti cittadini comprendono uomini di età ormai avanzata e giovani che non sono ancora nel pieno vigore fisico. In ogni città, inoltre, sono pochi quelli che si allenano; al contrario, nessuno al mio servizio riceve lo stipendio se non è capace di eguagliare la mia resistenza alla fatica» (XEN., *Hell.*, 6,1,5). Di grande importanza le considerazioni sull'argomento contenute nei *Poliorketika* di Enea Tattico, che confermano il basso livello di preparazione delle truppe cittadine. Un primo accenno alla problematica in BETTALLI 1990, specialmente 214-215.

<sup>42</sup> Cfr. DEMOSTH., *Phil.* 1,4,21-25; 47. Sugli eserciti cittadini di età ellenistica, vd. il recente contributo di MA 2000.

<sup>43</sup> DEMOSTH., *Phil.*, 3,9,47-50.

## Bibliografia

- BASSETT 2001 = S. BASSETT, *The Enigma of Clearchus the Spartan*, in «AHB», XV, 1-2, 2001, 1-13.
- BETTALLI 1990 = M. BETTALLI, *Enea Tattico, La difesa di una città assediata (Poliorketika)*, (con introduzione, traduzione e commento), Pisa 1990.
- BETTALLI 1995 = M. BETTALLI, *I mercenari nel mondo greco. I: Dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, Pisa 1995.
- BETTALLI 2002 = M. BETTALLI, *La disciplina negli eserciti delle poleis. Il caso di Atene*, in M. SORDI (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano 2002, 107-121.

- BETTALLI 2004 = M. BETTALLI, I "condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco, in Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 111-134.
- BURCKHARDT 1996 = L.A. BURCKHARDT, *Bürger und Soldaten. Aspekte der politischen und militärischen Rolle athenischer Bürger im Kriegswesen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1996.
- CARLIER 1994 = P. CARLIER, *Les Inférieurs et la politique extérieure de Sparte*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, VIII, Paris 1994, 25-41.
- CASILLAS 1991 = J.-M. CASILLAS, *Soldados-mercenarios en Esparta: desde Leuctra a la muerte de Agis III*, in «*Studia Historica. Historia antigua (Univ. de Salamanca)*», IX, 1991, 71-84.
- DAVIES 1971 = J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- DAVIES 1981 = J.K. DAVIES, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, New York 1981.
- DETIENNE 1968 = M. DETIENNE, *La Phalange: problèmes et controverses*, in J.-P. VERNANT (a cura di), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1968, 119-142.
- FERRUCCI 1998 = S. FERRUCCI, *L'Atene di Iseo. L'organizzazione del privato nella prima metà del IV sec. a.C.*, Pisa 1998.
- FINLEY 1974 = M.I. FINLEY, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari 1974 (ed. orig. *The Ancient Economy*, Berkeley-Los Angeles 1973).
- HAMEL 1995 = D. HAMEL, *Strategoï on the Bema: The Separation of Political and Military Authority in Fourth-Century Athens*, in «*AHB*», IX, 1995, 25-39.
- HANSEN 1983/I = M.H. HANSEN, *The Athenian "Politicians", 403-322 B.C.*, in «*GRBS*», XXIV, 1983, 33-55.
- HANSEN 1983/II = M.H. HANSEN, *Rhetores and Strategoï in Fourth-Century Athens*, in «*GRBS*», XXIV, 1983, 151-180.
- HANSEN 2003 = M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, ed. it. a cura di A. Maffi, Milano 2003, (ed. orig. *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structures, Principles and Ideology*, London 1991).
- HANSON 1990 = V.D. HANSON, *L'arte occidentale della guerra*, Milano 1990 (ed. orig. *The Western Way of War: Infantry Battle in Classical Greece*, New York 1989).
- HARRIS 1995 = E.M. HARRIS, *Aeschines and Athenian Politics*, Oxford 1995.
- HOSFSTETTER 1978 = J. HOSFSTETTER, *Die Griechen in Persen. Prosopographie der Griechen im Persischen Reich vor Alexander*, Berlin 1978.
- KRASILNIKOFF 1992 = J.A. KRASILNIKOFF, *Aegean Mercenaries in the Fourth to Second Centuries B.C.*, in «*C&M*», XLIII, 1992, 23-36.
- KRASILNIKOFF 1993 = J.A. KRASILNIKOFF, *The Regular Payment of Aegean Mercenaries in the Classical Period*, in «*C&M*», XLIV, 1993, 77-95.
- LENDLE 1995 = O. LENDLE, *Kommentar zu Xenophons Anabasis (Bücher 1-7)*, Darmstadt 1995.
- LENGAUER 1979 = W. LENGAUER, *Greek Commanders in the 5th and 4th Centuries B.C. Politics and Ideology: A Study of Militarism*, Warszawa 1979.
- MA 2000 = J. MA, *Fighting poleis of the Hellenistic World*, in H. VAN WEES (a cura di), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000, 337-376.
- MARINOVIC 1988 = L.P. MARINOVIC, *Le mercenariat grec au IV<sup>e</sup> siècle avant notre ère et la crise de la polis*, Paris 1988.
- MOSSÉ 1962 = C. MOSSÉ, *La fin de la démocratie athénienne. Aspects sociaux et politiques du déclin de la cité grecque au IV<sup>e</sup> siècle avant J.C.*, Paris 1962.
- NAILS 2002 = D. NAILS, *The People of Plato. A Prosopography of Plato and Other Socratics*, Indianapolis-Cambridge 2002.
- NAKAMURA 1986 = J. NAKAMURA, *Strategoï in Anabasis*, in «*JCS*», XXXIV, 1986, 38-47.
- NOUHAUD 1982 = M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.
- NUSSBAUM 1967 = G.B. NUSSBAUM, *The Ten Thousand. A Study in Social Organization and Action in Xenophon's Anabasis*, Leiden 1967.
- PARKE 1933 = H.W. PARKE, *Greek Mercenary Soldiers, from the earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933 (repr. Chicago 1981).



- PÉRÉ-NOGUÈS 1998 = S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Un mercenaire grec en Sicile (406-405): Dexippe le Lacédémonien*, in «DHA», XXIV.2, 1998, 7-24.
- PERLMAN 1976-1977 = S. PERLMAN, *The Ten Thousand. A Chapter in the Military, Social and Economic History of the Fourth Century*, in «RSA», VI-VII, 1976-1977, 241-284.
- PRITCHETT 1974 = W.K. PRITCHETT, *The Condottieri of the Fourth Century B.C.*, in *The Greek State at War, II*, Berkeley-Los Angeles 1974, 59-116.
- ROISMAN 1988 = J. ROISMAN, *Klearchos in Xenophon's Anabasis*, in «SCI», VIII-IX, 1985-1988, 80-87.
- ROY 1967 = J. ROY, *The Mercenaries of Cyrus*, in «Historia», XVI, 1967, 287-323.
- ROY 1972 = J. ROY, *Arcadian Nationality as seen in Xenophon's Anabasis*, in «Mnemosyne», XXV, 1972, 129-136.
- TRITLE 1992/I = L. TRITLE, *Continuity and Change in the Athenian Strategia*, in «AHB», VII, 1992, 125-129.
- TRITLE 1992/II = L. TRITLE, *Virtue and Progress in Classical Athens: The Myth of the Professional General*, in «AncW», XXIII, 1992, 71-89.
- VEYNE 1989 = P. VEYNE, *I Greci hanno conosciuto la democrazia?*, in C. MEIER, P. VEYNE, *L'identità del cittadino e la democrazia in Grecia*, Bologna 1989, 71-107.